Anno XXIII — Martedì 19 Febbraio 1889 — Abbonamento Postale — N. 43

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata a Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

UN RAGGIO DI LUCE

Il vescovo di Cremona, monsignor Bontempelli, si rese già noto per avere predicato la *pace* coll' Italia libera ed una allo stesso pontefice Leone XIII, invece di lasciarsi influenzare dalla malvagia setta dei temporalisti a danno della Patria e della Religione. Ora troviamo annunziata in una corrispondenza da Cremona nella *Perseveranza* una nuova pastorale (1) di quel vescovo col titolo: *Il Clero e la Società moderna*, che sembra essere destinata a far scomparire le tenebre in cui si aggirano molti del Clero, forse, più che per altro, per non avere il coraggio di contraporre francamente i principii del Vangelo al Temporalismo, che non comprende la Società moderna, la quale tende ad allargare sempre più il diritto e la coscienza del dovere colla istruzione e colla cooperazione al comun bene fatte discendere fino alle ultime classi sociali.

Il Bontempelli sembra incoraggiare appunto il Clero ad ispirarsi alla libertà moderna, quando cerca di purgarlo dall'accusa di essere avverso all' indipendenza ed all' unitá d' Italia. Siamo anche noi persuasi, che se si facesse su questo punto un plebiscito, il Clero, massime quello che convive col Popolo e non s' ispira alla stampa dei Don Albertarii e simil gente, in una grande maggioranza darebbe la sua scheda a favore di un simile fatto, che fu per l' Italia il desiderio di secoli cui non potè che ai dì nostri raggiungere; ma si potrebbe anche dire, che non si tratta più di una votazione segreta, bensì pubblica, onde la voce del Clero e del Popolo penetri finalmente anche nei palazzi vescovili e nella reggia papale.

Monsignor Bontempelli crede adunque, che il Clero voglia e l' indipendenza e l'unità, che è un bene in qualunque Popolo e quindi anche per l' Italia. Crede poi anche, che lo stesso Capo della Chiesa, volendo l'assoluta libertà per il suo sacro ministero, sia alieno dal voler recare nessun nocumento all'unità nazionale. Qui però dobbiamo osservare a Monsignor Bontempelli, che se anche questo è il suo intimo pensiero, che non è però quello di coloro che lo circondano e che gli fanno spesso dire e ripetere il contrario, il Vaticano agisce e parla, con un'insistenza degna di miglior causa, in modo da far credere ai vescovi di tutta la cattolicità, ch' egli voglia soprattutto il Regno di questo mondo non voluto da Cristo, e che quindi essi debbano indurre i proprii Governi a fare la guerra all' Italia per distruggere la sua unità, che è ancho la vera guarentigia della sua indipendenza. Monsignor Bontempelli, affermando adunque che il pensiero del Vaticano si accorda col suo e con quello degl' Italiani, che non cessarono mai di essere cattolici per avere in poco meno del sessanta per cento portato alle urne il loro voto per mandare a Roma, presso il Re d' Italia, al Re dei plebisciti, i loro rappresentanti, ci sembra faccia una seconda ammonizione al Santo Padre, e molto anche opportuna, dopo che egli ha parlato di *pace* a tutta l' Europa ed a tutto il mondo civile, e dovrebbe quindi per il primo darne l'esempio.

Il Bontempelli poi istruisce anche il suo Clero, onde esso comunichi e conviva colla società presente, che non è punto peggiore delle altre, e guadagni anche gli erranti non coll'orgoglio farisaico, ma colla carità proveniente e sempre bene pensata del Cristo e riacquisti quindi l' influenza sulla Società col cercare soprattutto di giovare al suo bene in ogni cosa, ed anche d' influire perchè nelle elezioni si scelgano persone probe e capaci. Non è la forza materiale di cui potrebbe e dovrebbe disporre il Clero, ma quella della scienza cui abbia saputo darsi con cure costanti.

Se così è, come la ci si annunzia, la pastorale di Monsignor Bontempelli, è veramente degna di essere imitata dagli altri vescovi e seguita dal Clero. Noi, come nel nostro Friuli, abbiamo durante un non breve soggiorno fatto in Lombardia, sempre riconosciuto, che i veri ministri della Religione sono amici dell' indipendenza e quindi dell' unità nazionale dell' Italia.

Quando poi essi lo dicano apertamente potranno influire anche sul Vaticano, che potrà vedere come allo scopo d'una vera propaganda cristiana possa influire anche questa Italia, che è collocata sulla via dell'Oriente, dove tendono adesso tutte le Nazioni d'Europa, e che ha una grande eredità nazionale di due successive civiltà di carattere universale anch'esse da far valere. L'Italia, la quale non vuole altro che la pace ed il progresso dell' incivilimento proprio e dell'Umanità sarà sempre con chi voglia lo stesso anche a nome del fondatore della nostra Religione dell'amore di Dio e quindi della scienza e del Prossimo affratellato nel *Figlio dell' Uomo*.

P. V.

(1) Cremona presso l'editore Mafezzoli.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 17 febbraio 1889.

La votazione di ieri la conoscete; ma forse da lontano non sarà facile rilevarne tutto il significato, che risulta bene spesso dai discorsi del retroscena. E' ben vero, che qualche volta forse si può giudicare meglio a distanza, perchè vi si vede il complesso delle opinioni correnti, invece che alcune soltanto, le quali possono in un punto di vista troppo ristretto apparire più grandi e nasconderne delle altre, che forse hanno un maggior valore; e questo accade proprio quando una opinione chiara e netta pure la c'è tanto nella Camera come nel Paese. Ma col confusionismo d'adesso la luce può venire spesso più da qualche particolare, che può accennare all' avvenire nella oscurità del presente. Si può dire, che davvicino illumina anche una lucciola, che da lontano non si vede nemmeno.

Una di queste lucciole non la vedete voi nella stessa incertezza che apparve in Crispi, il quale da un ordine del giorno del Bonghi passa ad uno convenuto col Martini e poi si ferma sul Del Giudice? Non vi sembra questo un oscillare da Destra al Centro, a Sinistra, una incertezza della via cui faccia commodo di seguire in un uomo d'ordinario tanto risoluto del fatto suo, che decide tutte le quistioni con un sonoro voglio e magari con qualche pugno sul banco? Un altro segno. Alla vigilia della discussione il Crispi ai suoi amici raccolti a consulta disse, che si trattava di conoscere il loro pensiero sulla quistione finanziaria, e non già su quella dell'invocata fiducia, e poi poco prima del voto disse che la quistione finanziaria verrà dopo e che allora si trattava della politica generale da lui diretta. Ma guardate poi anche lo stile dell'ordine del giorno Del Giudice, che pare quasi imposto da alcuni di Sinistra e di cui sembra contentissima la crispina *Riforma*. Esso contiene in realtà un voto per l'avvenire, che include in sè stesso un biasimo del passato, giacchè il Crispi fu accusato di non avere fatto quello che in esso gli si raccomanda. Non mi meraviglio, se uno che votò in favore, ad uno che gli chiese perchè lo avesse fatto, mentre ne' suoi discorsi del dietro scena aveva biasimato la condotta del Governo prima e dopo il fatto di Roma, abbia risposto: Ma io in sostanza ho votato un biasimo.

Ci saranno degli altri fra i 247 che l'intendono allo stesso modo? Io credo di sì; come anche che non pochi, avendo voluto esprimere il bisogno di una maggiore previdenza per evitare poscia le asprezze fino extra statutarie, o perchè non comprendono bene il significato d'una crisi adesso a che cosa possa condurne col non esservi, benchè molti ne esistano, i bene preparati a raccoglierne l'eredità, abbiano voluto aspettare di vedere come si disegna la nuova Opposizione nelle proposte finanziarie, e se, oltre la tendenza negativa di alcuni, esista realmente una tendenza positiva, cosicchè, se anche non si ha un Crispi e nemmeno un Nicotera e dei Sella e dei Minghetti non se ne hanno più, vi sia pure qualcheduno a cui poter affidare il governo della cosa pubblica, almeno temporariamente, per preparare una nuova Camera nelle future elezioni, giacchè la nostra di adesso non pare valga molto meglio della francese, dove però sono tutti contro un Ministero qualunque, avendone la Repubblica già consumati ventisette. Nella nostra Camera, conviene dire il vero, non esiste una simile opposizione ad oltranza ed a tutto; e predomina piuttosto la trascuranza. Difatti un centinaio di Deputati era asente, e di questi una trentina si squagliarono poco prima del voto. Trentasei poi si astennero, ciocchè, trattandosi di una *fiducia dell'avvenire*, equivale a non averne punta.

Quelli che più hanno ragione di lagnarsi in Italia delle condizioni economiche che si fecero al Paese, sono i Deputati del settentrione; e si nota che, se i Siciliani votarono tutti a favore, molti del Piemonte, della Lombardia, del Veneto votarono contro; e si pronostica quindi che nelle quistioni finanziarie, vedendo che anche tra i ministri non esiste un perfetto consenso, ce ne saranno di più. Si notò che il Sonnino alquanto distratto appena tardi disse il suo sì, e che Baccarini, Rudinì, Roux, il di cui voto poteva significare qualcosa, si tennero assenti. *'O Duca* però venne a votare, sebbene per un momento fosse sorpreso da un subitaneo malore.

Quello che non ammette più nessun dubbio, passando in rivista i nomi, ed avendo cognizione del posto cui essi tengono alla Camera, si è, che nessuno può parlare di Destra e Sinistra come di partiti diversi, e che se l' individualismo predomina nel Governo, lo stesso deve dirsi anche della Camera, dove da nessuna parte si seppe farsi un programma da potersi opporre ad un altro. Tutti sentono il disagio comune; ma non ancora c' è chi sappia dire come si potrebbe venirne fuori. Chi poi vorrebbe tornare al Nicotera, se anche vi furono molti a dargli ragione, quando egli chiamò quello del suo collega in pentarchia un Ministero fatto sulla base dello scrutinio di lista allargato?

Io vorrei, che per trovare una via d' uscita molti meditassero su quello che accade adesso in Francia, dove la Nazione s' indebolisce causa le divisioni e l' inettitudine de' suoi figli. Ma noi abbiamo bisogno della meditazione prima e poscia dell'azione di tutti. Chiudo col dirvi, che qualche indizio c' è, che si miri, dati certi casi, ad un parziale cangiamento nel Ministero: anche questo forse per imitare la Francia.

O. I.

LETTERE VENEZIANE

(Nostra Corr. Particolare)

Venezia, 16 febbraio 1889 (rit.).

Quando vi dicessi che le conferenze che ora tiene l'esimio professor Antonio Fradeletto nella Sala Maggiore del Liceo Benedetto Marcello, su *Emilio Zola ed il Romanzo contemporaneo*, sono un portento di scienza, d' eleganza, che la voce del forbito conferenziere è così vibrata, armoniosa e dolce ad un tempo, da far rimaner a bocca aperta i suoi numerosi e colti uditori, che le sue movenze, il suo sorriso, col quale si compiace alle volte adornare la cornice de' suoi ingegnosi frizzi e la espressiva sua fisonomia, spirano in quanti l'ascoltano la più alta simpatia, vi avrei detto abbastanza, per non aver la pretesa di cimentarmi a farvi, sia pure un sunto, delle sue serate letterarie, poichè sarei certo che non vi riuscirei che assai malamente, ed anzi non farei che guastar l'opera di un tant'uomo!

Ma poichè così facendo, temerei di non adempiere le mie mansioni di corrispondente, vi dirò due sole parole della conferenza sulla *vita, abitudini e idee* di Emilio Zola, conferenza che mi sembra la più interessante, e che m' inspirò maggior simpatia. Il distinto professore incominciò col ricordare, felicitandosi, come l'Emilio Zola sia oriundo veneziano, e come il padre suo, uomo di elevato ingegno e d'intemerati costumi, fosse ingegnere a Venezia nel 1796.

Con arte veramente scultorea, tratteggiò lo Zola nei suoi studii, nelle sue peripezie, nelle sue glorie, dagli anni primi, alla matura virilità. Nelle sue qualità poi originalissime, lo delineò con vera naturalezza!

Disse che lo Zola rimase orfano di padre mentr' era ancor fanciullo, e che a sett'anni e mezzo, non sapeva ancora sillabare.

Superati alla meno peggio gli studii elementari, la madre, che si trovava avvolta nelle spire del bisogno per la disgrazia del consorte, col mezzo d' influenti persone lo mise nel Ginnasio, ma egli si mostrava ribelle ai programmi scolastici, e non istudiava che quelle materie, alle quali si sentiva più inclinato, cioè la letteratura francese e le scienze naturali.

Quando poi doveva subire gli esami finali, nella letteratura francese e nelle scienze naturali, dava prove di essere meravigliosamente approfondito, ma non così nelle altre materie, ragione per cui veniva bocciato.

Formatosi così un' istruzione a modo suo, ancor giovane cominciò a collaborare nei migliori giornali, e fino dai suoi primi passi nel giornalismo, si riconobbe in lui un ingegno non comune, ed un frasario talmente schietto e piano, che i suoi scritti venivano letti con avidità.

Ben presto rientrò nella vita romantica, e se negli verdi anni ebbe pur troppo a lottare colla miseria, in seguito, stante ai suoi talenti, alla sua buona volontà, ed alla sua instancabile laboriosità, riuscì a formarsi un' invidiabile posizione sociale. Onore dunque all'uomo, che seppe condurre a porto il proprio ideale, serva egli d' esempio a que' giovani, che si lasciano scoraggiare dall' avversa sorte!

Ed un bravo di cuore all'egregio prof. Fradeletto, lustro e decoro della moderna letteratura.

***

Ho sott'occhio una cartolina postale del mio carissimo amico Onorato Roux, direttore del « Paradiso dei Bambini », nella quale mi annunzia la prossima pubblicazione del suo volume di fiabe: « Mondo fantastico » che uscirà in marzo per i tipi del Trevisini di Milano nella piccola Biblioteca scolastica « L'Età felice », ed io credo opportuno raccomandare detto volume ai genitori, desiderosi che i loro figli si arricchiscano la mente mediante una sana e buona lettura.

***

Il Teatro Rossini continua ad attirare un numeroso concorso di spettatori, che mediante i prolungati battimani mostrano di essere soddisfatti dell'ottima compagnia.

Sempre imparreggiabile la prima donna sig. Buireo, benissimo il baritono sig. Virgilio Blasi, ed egregiamente bene il giovane tenore sig. Tromben, che per essere il suo primo teatro, davvero non potrebbe incontrare maggiormente le simpatie del pubblico. Se continuerà a studiare, diverrà un artista di cartello.

Marco Broccardo.

LO STORICO BERRETTO

(Nostra Corrisp. Partic.)

Padova, 17 febbraio 1889.

(D.) Oggi venne solennemente inaugurato il Berretto fra gli studenti della nostra Università.

Sarebbe discutibile, se in questi tempi di progresso, nei quali si vorrebbero da molti abolite le distinzioni di classi sociali, gli studenti avessero da adottare un distintivo per non essere confusi col restante dell' umanità, e rievocare i costumi del medio evo.

Ammettendo poi la massima del Berretto, avrebbero dovuto studiare una forma un po' più conveniente. Poteva essere alla Boccaccio, ma l'estetica ci avrebbe guadagnato con alcuni centimetri in meno di punta. La stonatura maggiore però risulta dai colori adottati. Se il Berretto dovea essere un distintivo da studente, perchè non stabilire un colore uniforme e possibile?

Il migliore fu giudicato quello della Scuola d'Applicazione, di feltro nero, colla scritta minuta a semicerchio in giallo d'oro « Universitas Patavina ».

La facoltà di legge, color bleu; lettere, grigio; medicina, rosso; matematica, verde; farmacia, rosa. I più calunniati sono i rossi, rosa e verde.

Alle 11 la storica campana dell'Università chiamò a raccolta gli studenti. Nell'artistico cortile saranno intervenuti circa 400. Dalle loggie superiori assistevano il Rettore, molti professori e alcune signore. Le bande, Unione e Cittadina, facevano echeggiare lieti concenti e i giovani danzavano allegramente.

Seguì il discorso inaugurale letto dallo studente Ferretto in latino maccheronico, ed ottenne completo successo. Poscia battezzarono 5 matricolini, e la cerimonia umoristica venne eseguita alla perfezione fra le clamorose risate degli astanti.

Terminata la funzione, venne bruciata una colossale *tuba* di carta e quindi si formò il corteo per la passeggiata al Bassanello. Equipaggi ricchi a tiro a quattro, a due, vetture pubbliche, un carro trionfale tirato da 5 buoi anch' essi col berretto, cavalcata con cavalli e asini e il restante a piedi. Alle 4 la passeggiata era terminata, e il corteo si sciolse all' Università.

Stassera il teatro era pieno zeppo di studenti coi berretti variocolori, e di molte signore con eleganti Toilettes.

Tutto sommato la fu una festa modesta, ma che procurò una po' di vita alla città, e gli studenti certamente si sono divertiti, mantenendo un perfetto ordine, senza urtare i nervi di certi vecchiotti, che ad ogni riunione di questi giovani, si aspettano il finimondo.

L'esame dei bilanci

Si ha da Roma 17:

La Commissione del bilancio ha discusso i criterii coi quali procedere all'esame dei bilanci.

Sulle spese che non possono modificarsi se non per legge ha deliberato di formulare dei voti, quando ne sia il caso, diretti ad ottenere riduzioni ed economie per iniziativa del Governo.

Quanto alle spese variabili, ha stabilito di prendere in particolare esame gli Uffici di statistica ed Economato, e di sopprimere alcuni fondi messi a disposizione di alcuni ministri proponendo che ogni singola spesa, fin qui fatta con tali fondi, debba stabilirsi con legge speciale.

Dimostrazioni a Napoli

Ieri mattina circa 200 muratori si radunarono in piazza Dante, chiedendo pane e lavoro.

L'assemblea venne subito sciolta.

Al vico Canalone vi fu un'altra dimostrazione dei socialisti anarchici, che uscirono con una bandiera con su scritto: *Anarchia, Comune, Ateismo.*

Vennero fatti 4 arresti e sequestrata la bandiera.

LA LEVA SUI NATI NEL 1867

Il generale Torre ha pubblicato la relazione sulla leva dei nati nel 1867. Eccone alcuni dati statistici:

Gli inscritti di leva si riscontrarono in numero di 340,275; di questi si ebbero i risultati seguenti:

Cancellati	4,626 —	1,36 %
Riformati	66,753 —	19,62 »
Rimandati alla prossima leva	74,646 —	21,94 »
Dichiarati renit.	12,148 —	3,57 »
In 1ª categoria	78,921 —	23,19 »
In 2ª categoria	16,469 —	4,84 »
In 3ª categoria	86,712 —	25,48 »
Totale	340,275	100,00

Per eseguire la leva si spese la somma di lire 1,124,902,27 a carico del Ministero della guerra e l. 106,180,02 a carico del Ministero dell'interno.

Furono presentati 908 ricorsi per carico di gravame contro le decisioni dei Consigli di leva per i quali il Ministero della guerra (udito il parere della Commissione) ne risolse 186 favorevolmente e 722 negativamente.

Il contingente di prima categoria della classe 1867 fissato in numero di 82,000 stabilito dalla legge 27 maggio 1887, va così ripartito:

Assegnati ai corpi	73,694
Già in servizio, o ammessi a ritardarlo	3,985
Passati alla 3ª categoria, malati, disertori o carcerati, ecc.	1,242
Deficienza	3,074
Totale	82,000

Furono misurati 316,669 inscritti; la statura media risulta in metri 1,63; mentre risulta in m. 1,64 la statura media di coloro che raggiunsero o superarono la misura legale, come nelle undici classi di leva precedenti.

La proporzione degli analfabeti arruolati dalla classe 1846 a quella del 1867 inclusa (21 classi di leva) è la seguente:

Piemonte e Liguria 24,73 0|0 — Lombardia 31,21 0|0 — Veneto 39,94 0|0 — Toscana 50,15 0|0 — Roma 51,25 0|0 — Emilia 52,55 — Marche 61,26 0|0 — Napoletano (66,87 0|0 — Sicilia 72,53 — Sardegna 73,15 0|0.

***

Dalla stessa Relazione togliamo i dati seguenti:

La forza degli ufficiali in servizio effettivo nell'esercito permanente era al 1 luglio 1887 di 13,560 e al 30 giugno 1888 era di 14,044, cioè 484 in più; quella degli ufficiali di complemento da 4023 raggiunse il numero di 4178, 155 in più, quella degli ufficiali dello esercito permanente in aspettativa e disponibilità da 216 salì a 220, 4 in più.

Nell'esercito permanente adunque si ebbe un aumento di 643 ufficiali.

Nella milizia mobile il numero degli ufficiali effettivi da 637 discese a 533, cioè 104 in meno; quello degli ufficiali di complemento della stessa milizia da 2277 salì a 2786, aumentando di 459.

In complesso la milizia mobile aumentò il quadro degli ufficiali di 345.

Nella milizia territoriale, il quadro degli ufficiali era al 1 luglio 1887 di 5390 e nel periodo stesso sopra indicato salì a 5566, con un aumento di 176.

Negli ufficiali in congedo si ebbero i seguenti movimenti:

Ufficiali in servizio ausil. (in più 48 — Ufficiali di riserva (in più) 128. Totale n. 176.

In complesso gli ufficiali adunque aumentarono:

Esercito permanente 643 — Milizia mobile 345 — Milizia territoriale 176 — In posizione ausiliaria 48 — In riserva 128 — Totale 1340.

Al 30 giugno 1888 erano inscritti nei ruoli militari 2,690,158 di cui 866,725 appartenenti all'esercito permanente, 298,758 alla milizia mobile, 1,518,854 alla territoriale,

Il Libro Bianco tedesco

sulle isole Samoa.

Si ha da Berlino:

Il *Weissbuch* o Libro Bianco sulle faccende delle isole Samoa è molto voluminoso, e ciò perchè il Ministero desidera si faccia, in proposito, una diffusa discussione al Reichstag.

A carico dei tedeschi vi è una relazione del console d'America che riferisce che i marinai della nave *Olga*, ubbriachi, penetrarono nelle case degli indigeni, li bastonarono, li ferirono, respingendo poi i medici americani che erano accorsi per curarli.

A carico degli americani e degli inglesi risulta che fraternizzarono cogli insorti, che li organizzarono e consegnarono loro diversi carichi di munizioni, benchè i tedeschi protestassero e si profferissero di comprare loro quella roba.

L'americano Klein, corrispondente del *New-York Herald*, dichiara che fu ferito da diversi tedeschi durante lo sbarco.

L'armistizio cogl'insorti fallì perchè i tedeschi garantivano la vita al capo Mataafa, ma si opponevano perchè i consoli inglese ed americano lo accompagnassero a bordo dell'*Olga*.

Il comandante propose di annettere le isole Samoa e di arrestare gl'insorti a bordo dei legni neutrali.

Il principe Bismarck si limitò a raccomandare calma, giustizia; di sedare la rivolta e di non guerreggiare.

LA PRETENSIONE DI DEBEB

al trono Abissino

Ecco in succinto la lettera di Debeb, comunicata dal Governatore di Aden al Governo inglese:

Voi sapete che io son figlio di re, perciò mi conoscete. Quando ero al Cairo, voi mi faceste premura perchè io rientrassi in Abissinia pacificamente. Io volli ubbidirvi, ma siccome io conosco bene quel popolo e so che il Negus non mi avrebbe mai perdonato, mi posi alla campagna, e vissi così combattendo continuamente.

Poi vennero gl'italiani a Massaua e mi fecero premure perchè io andassi con loro. Ed io aderii colla speranza avessero avuto di me la debita considerazione. Come principe e guerriero abissino, io avrei dovuto avere sotto gli ordini miei tutti gli abissini rifugiati a Massaua. Invece non fui rispettato, mi avvilirono al punto di mettermi tra i piedi una quantità di capi minori, e quasi di sottopormi ad essi.

Perciò disertai, e portai via le armi e le munizioni, non altro, perchè quelle mi erano state donate, non imprestate.

Ma io non feci nulla di male agli italiani perchè essi non mi avevano fatto che del bene. Se a Saganeiti li ho combattutti fu perchè essi vennero a cercare me, non io essi. Ed io al ferro contrappongo il ferro.

Ora io ricordo che al tempo che regnava il tristo Teodoro voi veniste in Abissinia, e aiutati da Giovanni lo cacciaste. Se voi vorrete fare ora la stessa cosa, io solleverò l'Abissinia, e se mi porrete sul trono vi dò sacrosanta promessa che vi sarò e vi resterò come vostro amico sommesso e fedele.

L'ultimo giorno di Rodolfo d'Asburgo

Il *Berliner Tageblatt*, reca nuovi particolari sulla tragedia di Mayerling.

Maria Vetsera è giunta sola a Mayerling la sera del lunedì.

Nè il principe di Coburgo nè il conte Hoyos lo videro. La madre Vetsera, immaginandosi dove la figlia fosse, si recò a reclamarla dal primo ministro conte Taaffe. Egli non ne sapeva nulla. Uno zio della fuggitiva, il signor Baltazzi, si recò a Mayerling. I domestici gli dissero di non aver visto la signora che era col principe. Prima che egli chiamasse per dar loro qualche ordine, ella si era già ritirata nella camera attigua. Il Baltazzi dovette tornarsene a Vienna, senza alcuna informazione positiva.

Presso il cadavere di Maria Vetsera si trovò una bottiglietta di color rosso contenente della stricnina. Anche una mano del principe era macchiata del potente veleno; si crede quindi che egli avesse tentato di strappare la bottiglietta dalle mani dell'amante. Il veleno avrebbe avuto dunque la sua parte, oltre al revolver, al doppio suicidio.

La miseria nelle Puglie

Si ha da Roma 17:

Notizie da Bari recano che la riunione, oggi colà tenutasi, dei Sindaci, Consiglieri comunali e provinciali, e rappresentanti delle Camere di Commercio, presieduta dal sindaco di Bari, ha approvato un ordine del giorno, col quale si deplora la condotta dei deputati delle Puglie, e si notifica al Ministero non essere più possibile di amministrare se non si concedono dei rimedi alla spaventevole miseria. Una Commissione recherà a Roma al Governo, questa votazione.

DI QUA E DI LÀ

Una cambiale di 3 milioni

Il quartiere di villa Ludovisi, a Roma, è quello dove erano specialmente impegnati colle loro intraprese edilizie il Principe Paolo Borghese, il fratello Don Giovanni ed altri che a loro si erano uniti.

In questi ultimi tempi i lavori erano stati sospesi a causa della crisi edilizia, che non risparmia neppure i milionarii. Nessuno però ha mai dubitato della solidità dei principali interessati nell'affare.

Difatti i lavori del quartiere di Villa Ludovisi saranno proseguiti alacremente.

A questo scopo donna Anna Maria Torlonia, unica figlia del fu principe Alessandro (il celebre milionario) moglie di Don Giulio Borghese, duca di Ceri, ora principe Torlonia, ha avallato una cambiale di tre milioni accettata da Don Paolo Borghese e da Giovanni Borghese.

La Banca Nazionale ha scontata immediatamente questa cambiale.

Aggiungesi che è stata precisamente la Banca Nazionale a volere l'avallo della principessa donna Anna Maria.

Gli oggetti rubati durante i disordini di Roma.

La Questura ha constatato i seguenti furti commessi durante i disordini dell'8 corrente. L'orefice Beretta sul Corso e via Frattina perdette oggetti pel valore di 150 lire; l'orologiaio Colbaper nella via dei Due Macelli ebbe un danno di 1500 lire, ad Albertini in via del Tritone si rubarono tanti temperini per 150 lire; all'orefice Rossi in via Tritone 1500 lire, all'orefice Montani alle Quattro Fontane 8000 lire.

Detti furti furono denunziati all'autorità giudiziaria. A qualcuno degli arrestati ritrovaronsi addosso gli oggetti rubati.

Una grossa eredità al Governo.

Il tribunale di Pistoja ha ultimamente pronunziato una sentenza a favore del governo in una causa da questo mossa al signor Baldi Papini, ricco proprietario pistoiese, che circa venti anni fa si appropriò un'eredità di 30 mila scudi lasciata da un certo Baldi ai frati missionari.

Questa eredità spettava, dopo la legge di soppressione delle corporazioni religiose, al governo.

Accortosi ora soltanto dell'esistenza del testamento, intentò causa al Baldi-Papini, e il tribunale, ritenendo giusto il reclamo del governo, ha condannato il Baldi-Papini al pagamento di 30 mila scudi oltre l'interesse degli ultimi cinque anni.

Un processo in Inghilterra

Scrivono da Londra: Si tratta ora dinanzi all'arcivescovo di Canterbury un processo quale da 200 anni in qua non s'ebbe uno simile in Inghilterra.

Il dott. King, vescovo di Lincoln, in base all'accusa di tre membri della sua comunità venne citato davanti al primate d'Inghilterra per rispondere dei seguenti capi d'accusa:

1. D'aver lasciato ardere in pieno giorno durante il servizio divino le candele sull'altare.

2. D'aver usato il calice misto (acqua e vino).

3. D'esser stato rivolto durante l'ufficio principale con la faccia ad oriente.

4. D'aver fatto cantare l'*Agnus Dei* immediatamente dopo la consacrazione.

5. D'aver fatto il segno della croce durante la comunione.

6. D'aver vuotato il calice dopo la comunione prima della comunità.

Il dott. King deve quindi rispondere contro l'accusa d'innovazioni papiste. I fanatici seguaci della cosidetta *low church* vogliono dare un esempio.

L'arcivescovo di Canterbury si decise soltanto a malincuore ad accogliere l'accusa. Ben due volte rimandò gli accusatori, ma essi ritornarono sempre all'attacco, e la lettera della legge ecclesiastica fu più forte del buon volere del prelato.

Il processo è incominciato nel palazzo arcivescovile di Lambeth e tutta l'Inghilterra attende l'esito di questo singolare processo.

Gl'Italiani a Marsiglia.

Dalle dichiarazioni di residenza fatte sino al 31 dicembre 1888 in conformità del decreto del 2 ottobre dello scorso anno il totale degli stranieri abitanti a Marsiglia ascende a 82,67 individui nei quali gli italiani figurano per **75,098**; vengono poscia in maggior numero gli Svizzeri in 2706, gli Spagnuoli in 1160 i Tedeschi in 657, i Greci in 532, gli Inglesi in 440 gli austriaci in 325, ecc. ecc.

Come si vede da queste cifre, da sè sola la colonia italiana costituisce il quinto della popolazione totale di Marsiglia, che è di circa 380,000 abitanti.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 18 febbraio

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Si riprende la discussione sulla mozione Fazio.

Sola domanda se vi sia relazione tra il voto dato dal generale Mattei e il suo collocamento in disponibilità.

Crispi risponde che, in qualunque modo avesse votato Mattei, sarebbe stato collocato in disponibilità, così avendo deliberato il Consiglio dei ministri.

Cavallotti parla in favore della mozione di Fazio. Dice che dai documenti citati da Vastarini-Cresi e da altri fatti, risulta che Mattei venne collocato in disponibilità pel suo voto del 22 dicembre. Bertolè-Viale dovrebbe ammettere ciò lealmente.

Bonghi dice che la dichiarazione di Crispi toglie ogni opportunità alla mozione, ma vorrebbe che venisse confermata dal ministo della guerra, al quale incombeva di farla.

Crispi dice non essere permesso a nessuno dubitare delle sue parole.

Bertolè Viale riconosce perfettamente l'indipendenza del voto dei deputati e sfida chiunque a trovare un precedente in cui nelle due volte che fu ministro abbia o rimproverato o punito un deputato militare per ragione del suo voto, o che abbia chiesto a qualcuno favorevole suffragio. Anche nella recente discussione militare un voto più o meno non poteva inquietarlo; il voto contrario del generale Mattei, il quale voto, espresso senza spiegazioni, e questo deplora, non poteva esercitare alcuna influenza. Dichiara dunque nel modo più formale ed esplicito che quel voto fu ed è fuori di contestazione e non determinò in nessun modo il provvedimento preso dal ministro riguardo a Mattei. L'ufficio che questi occupava nell'amministrazione della guerra è uno dei più delicati dell'esercito e colui che ne è investito è il vero collaboratore del ministro per tutto quanto si riferisce all'artiglieria. Il dissenso tra il generale e il ministro della guerra intorno ad alcune questioni importanti erasi manifestato fino da parecchi mesi addietro, ed era andato via aumentando per modo che ne soffriva l'andamento del servizio.

In ogni modo per la stima e amicizia che aveva pel generale Mattei fu molto longanime verso di lui, sperando che le cose potessero prendere un indirizzo armonico; ma ciò egli sperò invano. Da altra parte per le ultime ed urgenti leggi militari votate dal parlamento urgeva si desse maggiore impulso al servizio cui appunto era preposto Mattei; quindi era menomata la fiducia reciproca fra il ministro e il suo collaboratore.

Era chiaro che l'uno o l'altro dovesse abbandonare il suo posto. Venne quindi il provvedimento a carico del generale Mattei, il quale del resto non è da considerarsi in nessun modo una punizione. Legge a questo proposito gli articoli della legge relativi alla disponibilità. Se avesse voluto punire quel generale avrebbe potuto collocarlo a riposo o in aspettativa. Aggiunge che non poteva dargli una posizione diversa, perchè tutti i posti erano occupati. Conclude ripetendo la dichiarazione del presidente del consiglio ed affermando che la Camera non può contestare il diritto ad un ministro responsabile di circondarsi, nell'interesse del servizio, di persone di sua fiducia. Attende perciò sereno il giudizio del parlamento.

Ricotti domanda: ma che cosa intende dire il ministro con le sue parole relative alle persone di sua fiducia? Oltre il sottosegretario di Stato e i direttori generali intende includervi anche gli ispettori dell'artiglieria, genio e altri generali?

Bertolè Viale dice che gli ispettori d'artiglieria e genio sono anch'essi collaboratori del ministro: quindi anch'essi debbono goderne la fiducia.

Ricotti ritiene pericolosa e contraria anche alle leggi militari questa teoria.

Bertolè Viale dà altre spiegazioni ma conferma la sua dichiarazione.

Vastarini Cresi non è pago delle dichiarazioni del ministro della guerra, sostiene che col provvedimento Mattei si è violata la costituzione, voterà quindi qualunque mozione di biasimo.

Mattei sarà breve e calmo: il suo caso dividesi in due parti ben distinte fra loro: la prima riguarda la punizione inflittagli col decreto 27 dicembre dopo e per il voto dato il 22 dicembre; la seconda riguarda la sua condotta dopo la punizione ricevuta.

La prima parte egli la abbandona, che già essa riguarda la prerogativa parlamentare e spetta alla Camera difenderla nel modo che reputerà migliore. Dichiara però che qualunque sia la decisione della Camera egli è deliberato, sebbene con vivo dolore, ad abbandonare le file dell'esercito, pronto però ove il bisogno lo richiedesse di servire il paese nei limiti concessigli dalle forze fisiche, anche come semplice soldato. Relativamente alla seconda parte deve osservare che, avendo già dichiarata inesatta la narrazione fatta sui giornali di un colloquio da lui avuto, il governo non aveva che due vie innanzi per scoprire il vero e fare la luce.

Ricorrere al magistrato, o meglio ancora nell'interesse della verità, di provocare esso stesso o accettare un'inchiesta parlamentare su tutti gli atti dell'amministrazione della guerra, visto che una discussione in Parlamento sarebbe stata inopportuna perchè in ogni modo egli non vi si sarebbe mai fatto trascinare. Ora il procedimento penale che è necessariamente lento, e che per l'indole della questione è insufficiente, non può rispondere interamente allo scopo; non resta che la commissione d'inchiesta parlamentare e se la Camera la delibererà, ad essa egli dirà tutto quanto è a sua conoscenza nel l'interesse della verità e del paese.

Fazio non è soddisfatto delle risposte del ministro della guerra, insiste nella sua mozione.

Bonghi fa rilevare la gravità delle dichiarazioni del ministro della guerra ed anche di quelle del generale Mattei.

Scongiura la Camera a far sì che piena luce sia fatta su argomento tanto delicato.

Crispi dice che in seguito ad alcune pubblicazioni riferentisi all'amministrazione della guerra il ministero si rimise al potere giudiziario. Dal procedimento si vedrà se esiste qualche colpevole, e in questo caso il governo non mancherà di procedere energicamente.

Dichiara non pertanto che il ministero non sarebbe alieno dall'accettare l'inchiesta parlamentare proposta da Mattei, ma fa osservare che simili inchieste non furono mai accettate a cuor leggero. Si fecero sempre in seguito a rivelazioni gravi. Informino l'inchiesta sulle Meridionali e quella sulla Regia. Ora dove sono questi gravi fatti relativi all'amministrazione della guerra? Se il generale Mattei ne ha da rivelare li riveli pubblicamente alla Camera ed essa farà il suo dovere ordinando un'inchiesta che il governo accetterà. Meravigliasi però altamente, ch'egli da tanti anni al servizio dello Stato non abbia fatto prima quelle gravi rivelazioni che oggi ha dichiarato essere pronto a fare. Dopo ciò viene ad esaminare la posizione fatta al predetto generale dal provvedimento 22 dicembre e citando fatti, disposizioni, leggi e il parere dello stesso Vastarini-Cresi, dimostra che non fu una punizione.

Dice che l'art. 51 dello Statuto assicura la libertà di voto e di parola ai deputati ma non dice che gli impiegati debbano rimanere cristallizzati e non possano essere cambiati di posto e di destinazione.

Del resto non si dissimula le difficoltà della posizione degli impiegati deputati e sarebbe suo voto che nella Camera non vi fossero impiegati. Spera poter fare in tempo opportuno proposta in proposito. Crede che il dovere e l'onestà d'un deputato esigano che quando fra esso e un ministro non siavi concordanza d'intenti politici, il deputato debba dimettersi dall'impiego. Cita in proposito degli esempi.

Bertolè-Viale non rifugge dal consentire che un'inchiesta parlamentare si faccia sull'amministrazione sua, ma sente il dovere di dichiarare che se il generale Mattei ha ora delle rivelazioni da fare egli ha gravemente mancato al suo dovere, bene definito dal regolamento di disciplina, non portando a conoscenza del ministro della guerra, suo superiore, i fatti che a lui erano noti. Deplora quindi la condotta del generale Mattei.

Si chiede la chiusura che viene accettata.

Ungaro, Gallo e Del Vecchio propongono un ordine del giorno di fiducia nel ministero.

Nicotera propone un ordine del giorno puro e semplice che la camera respinge.

Votasi per appello nominale la mozione Fazio. Risultato: Votarono sì 32, no 171, si astennero 28. La Camera respinge la mozione Fazio.

L'ordine del giorno di fiducia viene quindi accettato a grande maggioranza.

Levasi la seduta alle ore 7.

CRONACA

Urbana e Provinciale

L'on. Fabris. Le prime notizie sulla votazione di sabato facevano credere che il deputato del nostro primo collegio, on. Nicolò Fabris, non fosse stato presente alla seduta; ma invece nei giornali giunti dopo troviamo anche il nome dell'on. Fabris fra i votanti in favore del ministero.

Ai Municipii. Testo unico della Legge Comunale e Prov. promulgato con R. D. 10 febbraio 1889 n. 5921 (serie 3) aggiuntivi i provvedimenti per l'esecuzione della Legge stessa pubblicati coi R. R. D. D. 10 febbraio 1889 n. 5925 e 5926 (Serie 3) trovasi in vendita presso la libreria Paolo Gambierasi al prezzo di cent. 60.

ASSOCIAZIONI CITTADINE

Società Operaia Generale. I soci sono convocati in Assemblea generale il giorno di domenica 24 febbraio p. v. alle ore 11 ant. nei locali del Teatro Nazionale, per trattare i seguenti oggetti:

1. Approvazione del resoconto amministrativo dell'anno 1888.
2. Nomina della commissione di scrutinio delle liste elettorali per la elezione del Presidente e di nove consiglieri. (1)
3. Comunicazioni della Direzione.

Se nella domenica 24 febbraio non si raggiungerà il numero legale dei soci, verranno essi riconvocati in Assemblea nella successiva domenica 3 marzo.

Udine, 1 febbraio 1889.

Il Presidente L. Rizzani

(1) Rimangono in carica i Consiglieri: Flaibani Giuseppe, Cossio Antonio, Sambuco Michele, De Belgrado co. Orazio, Mattioni Vincenzo, Gambierasi Giovanni, Alessio Luigi, Bardusco Luigi, Tunini Angelo, Zilli Giuseppe, Tomezzoli Carlo, Fusari Francesco, Daronco Virgilio, Tiziani Vittorio, Pittaro Francesco.

Il Commercio delle sete. Stazionarietà è la parola che regola l'andamento del mercato serico da quattro settimane. La fabbrica ch'erasi provveduta un po' largamente, appena che si pronunciò l'improvviso apparire sul mercato della speculazione, non opera che limitatamente, tentando di rendersi nuovamente, arbitra ora che la speculazione abbandonò il campo. In generale però se anche si constatano dei sintomi di debolezza in taluni detentori, la situazione è intrinsecamente solida, la merce in vendita non essendo soverchia, considerato il forte consumo, che impedisce l'aumento di materia disponibile. Se i detentori sapranno sostenere gli attuali prezzi, che non sono punto elevati, senza spingere l'offerta, la fabbrica si persuaderà della convenienza di non provocare un nuovo intervento della speculazione qualora intendesse di tornare agli assurdi prezzi che correvano fino alla metà di dicembre. Ma è necessario che i detentori non si scoraggino negli inevitabili periodi di sosta e sappiano sostenere i prezzi, senza contare sulla speculazione, la quale entra in scena se e quando lo trova opportuno. I forti devono saper reggersi sulle proprie gambe.

Pochissimi affari seguirono sulla nostra piazza nella quindicina decorsa, non solo per la scarsa domanda, ma perchè pochissima è la seta disponibile, quella che si va producendo essendo pressochè tutta anticipatamente venduta.

Anche in galette le esistenze in provincia sono di poca importanza, e gli elevati prezzi cui vengono sostenute non lasciando verun margine al filandiere, impedirono che qualche trattativa in corso conducesse a risultati.

Struse e cascami secondari in discreta domanda a prezzi debolmente sostenuti, ma senza notevoli variazioni. (Dal Boll. dell'Ass. Agr. Friul.)

C. Kechler

Caso pietoso. Ci si scrive: Ieri ho voluto anch'io accompagnare all'ultima dimora quel povero Filipponi, morto così repentinamente, lasciando sul lastrico, moglie e figli.

Giunto nel nuovo riparto del cimitero, vidi vicino ad una croce una giovine supina a terra, che piangeva disperatamente gridando: *voglio morire, voglio morire!*

Mi avvicinai a quella infelice, e seppi che sotto quella croce, vi stava da parecchi giorni sepolta una sua sorella, cui ella amava alla follia.

Cinque o sei sue compagne, presenti alla straziante scena, facevano ogni sforzo per sollevarla e condurla fuori del cimitero; ciò ottennero, solo quando quella giovine venne presa da un forte convulso.

Quando furono a metà del viale del cimitero, l'infelice in parola, tornò a gettarsi a terra, piangendo di nuovo, e gridando, *voglio morire, voglio morire!*

Le giovani che l'accompagnavano, ebbero un bel da fare per persuaderla di venire a casa, tutto inutile.

Finalmente, mercè l'aiuto di caritatevoli persone, si potè sull'imbrunire della sera, portarla a braccia sino al luogo della sua abitazione. F.

Tentativo turpe. Luigi Rabetto tentò di violentare in aperta campagna, a Morsano al Tagliamento, la contadina Santa Gnesutta, la quale essendosi posta a gridare fece accorrere gente. Il Rabetto si diede alla fuga e l'offesa si è querelata.

Fuoco e morte. La bambina Maria Bauto d'anni 4 e mezzo, mentre si trastullava sul focolare, le si appiccò il fuoco alle vesti riportando tali scottature che le causarono la morte. Il fatto è avvenuto a Morsano al Tagliamento.

— Joan Teresa, a Porpetto, essendosi rinchiusa nella stanza da letto, in cui trovavasi un braciere di carbone acceso, moriva asfissiata. Trattasi di una disgrazia, non di suicidio.

Le peripezie d'un soprabito. Certo Merci G.Batta fu Angelo, contadino di Buttrio, avendo nel dicembre p.p. abbandonato momentaneamente sulla pubblica via un soprabito del valore di lire 35 più non lo rinvenne. Dopo due mesi trovandosi in Cividale incontrossi col sarto Bergogna Giovanni, il quale era in possesso del soprabito rubatogli, e domandandogliene la provenienza, il Bergogna dichiarò di averlo acquistato per lire 12 dal contadino Gasparini Pietro da Orsaria. Ladro e dententore doloso furono deferiti all'autorità giudiziaria.

Infortunii del lavoro. Abbiamo la soddisfazione di pubblicare un documento, da cui risulta quanto operino egregiamente quei benemeriti industriali che assicurano i propri operai contro le disgrazie che possono accidentalmente colpirli durante il lavoro:

« Signor Agente principale
delle *Assicurazioni generali di Venezia*
in Firenze.

« L'operaio mio dipendente Zulino Barducci mi ha testè riferito del pagamento di lire 1345 fattogli da S. V. in risarcimento materiale del disgraziato infortunio che recentemente lo colpiva nello esercizio del proprio lavoro, ed io ne ho tratto nuovo argomento di mia personale soddisfazione per aver io già provveduto ad assicurare i miei operai mediante la « polizza collettiva » che già contrassi con la Compagnia che degnamente ella rappresenta.

« Il risarcimento pecuniario che in simili tristi e pur frequenti casi un disgraziato consegue, ne mitiga la sventura e ne sostiene la dignità, imperocchè, non alle misere forme dell'altrui pietà, ma alle moderne pratiche della propria previdenza, con poco sacrificio ottenute, egli attinga quel beneficio che nell'ora dell'infortunio lo assiste e lo consola.

« Fo voto che tutti, operai ed imprenditori, si giovino di codesta forma della previdenza umana « *le assicurazioni contro le disgrazie accidentali* » ed accorrano alla stimata Compagnia di Venezia, che le esercita con tanta fecondità di pubblico bene e con tanta ricchezza di esempi efficaci.

« Mi creda con ogni stima

Devotissimo
Bosshard e C. »

LIBRI E GIORNALI

Francia e Italia. Le relazioni tra la Francia e l'Italia tratto tratto si fanno tese, e numerosi diverbi ebbero luogo nei quali si trassero in campo i doveri di riconoscenza e le affermazioni di indipendenza.

Quantunque i dissidi siano stati sempre composti e nulla si abbia, per ora, a temere, tuttavia lo stato attuale delle relazioni tra Francia e Italia, la origine di esso, il suo probabile scioglimento non possono a meno di preoccupare quelli che si interessano alla politica.

Lunedì, 18 febbraio, vide la luce un importante libro di uomo altolocato e versatissimo nelle politiche faccende, dal titolo: *La Francia e l'Italia* (Parole di un Italiano).

Niun dubbio che l'opuscolo sarà accolto con favore.

Si trova presso L. Roux e Comp., Torino - Roma Napoli, e presso tutti i principali librai al prezzo di lire 1.—.

Carnovale del 1889

Teatro Minerva. Domani, *penultimo mercoledì di Carnovale*, ha luogo un grandioso veglione mascherato, il veglione *chic* per eccellenza.

In casa Giacomelli. — Aggiungiamo qualche cosa all'articoletto del corrispondente dell'*Euganeo* di Padova da noi ieri riportato.

Ogni sabato agli amici di casa Giacomelli si prepara una gradita sorpresa.

Sabato scorso un quartetto diretto dal maggiore cav. Campiglio del 35° fanteria, eseguì maestrevolmente alcuni pezzi di musica classica applauditissimi, e le signore contesse Gropplero e de Puppi, le signore Giacomelli e Sini (moglie del generale comandante il presidio) suonarono al pianoforte, ad otto mani, un centone d'opere di un magnifico effetto.

In queste serate di carattere intimo si fa insomma della buona musica e si termina piacevolmente con un po' di ballo, e le ore volano, specialmente rallegrate dal modo squisito col quale sanno ricevere l'egregio cav. Giacomelli e la sua gentile signora.

Veglione a Tarcento. — Nel « Teatro De Monte » giovedì 21 corr., alle ore 9 pom., avrà luogo una *grande veglia mascherata* a scopo di beneficenza.

Suonerà l'orchestra del Consorzio Filarmonico Udinese diretta dall'esimio maestro G. Verza.

Addobbi sfarzosi; splendida illuminazione; servizio inappuntabile di Caffè e Ristorante.

Abbonamento al ballo lire 3 — Biglietto d'ingresso per i non abbonati e per le signore (anche mascherate) lire 0.50.

Il Comitato ordinatore.

A Gemona, nella Sala Sociale, sabato sera alle 8 avrà luogo l'unico « Gran veglione mascherato. » Suonerà l'orchestra Guarnieri.

Un furto di 18 mila lire

Si ha da Padova, 16:

Questa notte ignoti ladri penetrarono nell'ufficio dell'esattoria di Conselve.

Quivi scassinarono ed asportarono la cassa contenente la somma di 18 mila lire.

Il furto venne commesso con un'audacia veramente straordinaria, ed ha molta somiglianza con quello commesso or non è molto all'esattoria di Lendinara.

Bollito in una caldaia

Si ha da Torino 18:

Da ieri l'altro si notava la mancanza di Pendino Giovanni, operaio nella grandiosa fabbrica di candele e saponi dei fratelli Lanza.

Ieri se ne trovò il corpo già ridotto in scheletro in una caldaia enorme di grasso ad ebollizione continua.

L'infelice rimase lì a bollire per circa venti ore.

Telegrammi

La crisi francese

Parigi 18. Freycinet ricusa di partecipare al nuovo gabinetto.

(Camera) Il nuovo ministero non essendo costituito la Camera aggiornasi a domani.

Parigi 18. Meline annunzia ai delegati dell'unione delle sinistre che di fronte alle difficoltà che incontrava nella formazione del gabinetto recavasi all'Eliseo onde annunziare a Carnot che rinunzia a formare il ministero.

Scoppio terribile.

New Yok 18. Stamane è scoppiata una caldaia nel parco del Central Hotel a Hartford. Distrusse la facciata dello edificio alto 5 piani. Temesi siano morte 50 persone. La commozione prodotta dallo scoppio fu terribile. Tutte le finestre delle case circostanti andarono rotte.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 18 febbraio

R. i. 1 gennaio	96.35	Londra 3 m. a v.	25.28
» 1 luglio	94.18	Francese a vista	100.30

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote austriache	da 209.— a 209.1[2

LONDRA 18 febbraio

Inglese	99 15[16	Spagnuolo	—.—
Italiano	94 5[8	Turco	—.—

Particolari

VIENNA 19 febbraio

Rendita Austriaca	(carta)	82.80
Idem	(arg.)	83.40
Idem	(oro)	111.85
Londra 12.07	Nap.	9.53 1[2

MILANO 19 febbraio

Rendita Italiana 96.52 — Serali 96.47

PARIGI 19 febbraio

Chiusura Rendita Italiana 95.60

Marchi l'uno 124.30

P. Valussi, direttore.
G. B. Doretti, editore.
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè
E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.

Udine, 1889 — Tip. G. B. Doretti